

NUOVA DESTRA.

Ad Ancona Sua Emittenza attacca i magistrati: «Pagò solo un mediatore» «Io un lupo solitario, ma al Centro-Sud dobbiamo sommare voti col Msi»

Berlusconi: «Paolo era da arrestare? Giudichi la gente»

Berlusconi si lancia a testa bassa contro il Pds, e contro il mondo dell'informazione. Sull'arresto del fratello Paolo dice ai suoi: «Giudicate voi se l'arresto era necessario. Un Berlusconi non scappa». Applausi al «cavaliere tricolore» nel salone della fiera di Ancona (l'incontro è la «clonazione» di quello di Roma, ma più ammosciato e senza karaoke finale), quando Berlusconi spiega perché si è alleato con Bossi e con Fini.

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER MELETTI

ANCONA. La prende alla larga, il Cavaliere (errante sul palcoscenico della fiera, avanti ed indietro, microfono in mano). A parlare del Pds arriva dopo una mezz'ora, ma poi spara a zero. «Il Pds? Ha cambiato il nome, ha rimpicciolato il simbolo, ma falce e martello sono rimaste. Immaginate se altri avessero lasciato il fascio littorio, o la svastica? Che sarebbe successo? Ed invece falce e martello è ancora un simbolo di democrazia, nonostante quello che ha detto la storia». Nemmeno il tempo di ricevere gli applausi (ogni battimani accende le luci della sala), ed arriva l'altra bordata. «Non hanno nemmeno riverniciato la facciata di Botteghe oscure: stesso segretario, stesso vice segretario, stessa organizzazione paramilitare». «Noi veniamo - dice il Cavaliere - dal lavoro, dalle imprese. Che aiuto possono dare alla ripresa persone che nella loro vita sono stati solo funzionari di partito, e che quando sono usciti hanno fatto i picchettatori davanti alle aziende per impedire agli operai di andare a lavorare?». Si spengono le mani, imprenditori e padroncini di terra marchigiana. Gli applausi toccano l'apice quando il Cavaliere attacca la sinistra, o dice che i fascisti «sono stati tenuti sempre nel ghetto», e che «ogni liberaldemocratico deve gioire quando nell'area delle libertà arrivano forze, come Alleanza nazionale, che non ne facevano parte». «Potremo senza esitare sommare i nostri voti ai loro». Si dice stremato, il Cavaliere, costretto a «parlare dalle sette del

matino alle tre di notte». Ed anche il sonno non deve essere tranquillo. «Per notti intere - rivela Silvio Berlusconi - sono rimasto a guardare il soffitto con il petto gonfio dall'angoscia». Il motivo? «Sono un lupo solitario, io, abituato a muovermi da solo, nell'economia, nello sport... I nostri sondaggi dicevano che potevamo fare da soli. Ma poi ho ritenuto che c'era una responsabilità troppo grande per me, salvare il Paese, e bisognava cercare alleanze con chi divideva questa impresa». Ed allora ecco le alleanze. Bossi innanzitutto («In

Il Pds non è cambiato Falce e martello e organizzazione paramilitare

privato è uomo di grande umanità. Mi ha detto: "puoi dire che sei il a mettere le redini alla Lega"), e la sua formazione che «pur nella sua rozzezza ha dato un grande contributo». Poi il centro cristiano democratico, perché «in noi ci sono i principi della tradizione vera del nostro Paese, la cultura cattolica». C'è spazio anche per coloro che si richiamano a Luigi Einaudi. Con la destra, al centro sud, ci sarà un accordo elettorale. «A Roma e Napoli il Msi ha preso quasi il 50% dei voti...». Per il «nuovo piccolo italiano»

occorrono uomini come quelli che sono in sala. «tutti nuovi alla politica». Lo applaudono in sala i fratelli Vittorio e Francesco Merloni (il primo già presidente della Confindustria, l'altro ministro in carica), Giorgio Grati - che sarà candidato di Forza Italia ad Ancona - già candidato come capolista di area laica e socialista alle ultime elezioni, ed Alighiero Nuciari, presidente del Consiglio regionale, prima dc ed oggi liberale.

La parte finale del discorso è per il fratello Paolo. Berlusconi spiega che l'arresto non era motivato, perché «non è stata pagata una tangente ma una normale mediazione». Invoca quasi un processo pubblico per i giudici di Mani pulite. «Giudicate voi se un provvedimento come questo era necessario. Mio fratello ha cercato di parlare con i giudici, e non c'era certo pericolo di fuga, perché un Berlusconi non scappa di certo. Inquinamento delle prove? La notizia del probabile arresto era sui giornali da una settimana». E qui inizia l'attacco al mondo dell'informazione non schierata con Forza Italia. Con l'arresto del fratello «è scattata la gogna elettronica, è scattata la gogna delle prime pagine. È scattata la pervicace volontà di aggredire chi ha deciso di mettersi alla testa di uomini nuovi che vogliono cambiare il Paese».

C'è il pericolo «di un futuro illiberale, quando la menzogna viene usata come arma normale della politica». Gli applausi adesso sono tonanti, per il povero Cavaliere maltrattato da stampa e tv. Ma Berlusconi rincara la dose, prima di entrare al banchetto con «simpatizzanti di Forza Italia». «L'informazione: va cambiata». Ce n'è per tutti. La Rai? «Un ente che si sostiene con il denaro di tutti non dovrebbe essere organo ufficiale di un partito politico». «Una mia intervista è stata spezzettata». «Ci sono in giro professionisti della "mistificazione". Una breve pausa per un piattino di scampi e salmone, poi via a Milano. Funari l'aspetta in una tv finalmente non nemica.



Silvio Berlusconi leader di Forza Italia

Cori e striscioni contro Silvio

ANCONA. Uno striscione con Che Guevara, una bandiera dell'Ancona calcio, due cartelli con scritto: «Chi ha 6.000 miliardi di debiti, o scappa alle Antille, o si dedica alla politica» e «Craixibabà ed i due Berlusconi». È iniziata così, ieri mattina, la prima contestazione ad una «convention» del cavaliere Berlusconi. Tanti gli slogan, gridati da ragazzi di una sinistra «mista», con giovani del centro sociale delle Marche, studenti delle medie ed universitari (in tutto, una cinquantina), ed un gruppo delle «Brigate rosse» lanciate da «Cuore». «Silvio illuminaci», gridavano alcuni. «Datte foco», rispondevano gli altri. «Forza Italia esibisce gli aderenti, sembra la notte dei morti viventi». Sotto la pioggia, si parodiavano

anche canzoni. «Il Biscione non è un serpente, ma una biscia fetente, che ti inquina la mente». «Berlusconi piduista, Berlusconi socialista». C'è stato qualche sberleffiato con chi - tante le sciare bianche al collo - entrava in fiera. Fischi soprattutto alle signore con pelliccia. «Paolo in galera, Silvio in miniera», gridava qualcuno. «Siamo qui - ha spiegato Matteo Pasquini, del coordinamento studenti di Ancona - perché non solo non ci va bene il modo di fare politica. Si entra solo con gli inviti, perché? C'è una sala di serie A, dove si esibirà il Cavaliere, ed una di serie B, dove si potrà vedere Berlusconi solo in video. Così è questa, una politica stereofonica».

Nel salone della fiera - per la precisione nel salone di serie B - è però entrata anche un'intera scolaresca, una quinta ragioniera dell'istituto Stracca. Alla guida l'insegnante di diritto, Ileana Ciani. Come mai questa iniziativa? «Sono stati i ragazzi - risponde l'insegnante - che hanno chiesto di venire qui. Debbono votare per la prima volta, e vogliono sapere perché. Ma perché proprio qui? «È la prima iniziativa che si fa», risponde serafica. A tutti i ragazzi della classe viene consegnata una cartellina, con coccarda, nacchere, adesivi, ovviamente di Forza Italia. «Volevo sentirlo in prima persona - dice Stefania - perché mi sembra una persona capace. È un grande uomo». Marco, ragazzo con

Il Cavaliere in tv sceglie Funari «Paolo un galantuomo»

Silvio Berlusconi ha scelto Funari per comparire in televisione: così ieri sull'amata Rete 4 ha risposto alle domande del popolare conduttore inframmezzate, al solito, dai titoli del tg e dal telegiornale di Emilio Fede. Molti buoni sentimenti, tono pacatissimo, riferimento ai «programmi» annunciati ma non ancora esposti, molte battute contro la Rai e una lunga difesa del fratello Paolo, arrestato e poi messo agli arresti domiciliari con l'accusa di corruzione. «La vicenda di mio fratello - ha detto - mi addolora sul piano personale, ma sono sereno perché è una brava persona e non può che aver agito bene». Nel merito della vicenda il Cavaliere ha ripreso la versione fornita da Paolo Berlusconi ai magistrati, condannandola a una commovente sottolineatura sociale. «Milano 3 è uno dei quartieri più belli della città, di cui siamo molto orgogliosi. Decidemmo che non doveva essere una città per soli ricchi, per questo offrimmo l'acquisto agli enti che avrebbero dato in affitto gli appartamenti. In quell'occasione vendemmo i palazzi ad un prezzo del 25 per cento inferiore a quello praticato alle famiglie. Chi ha comprato allora ha fatto un buon affare. Per vendere ci rivolgemmo ad un mediatore immobiliare al quale mio fratello ha pagato una normale transazione commerciale. Non ci fu trattativa con esponenti politici e non vennero dati soldi né a politici né a funzionari della Carlo. Per questo non ci sono tangenti».

Panto: «Cavaliere me ne vado Detesto i tuoi caporali»

«Non sono deluso da Berlusconi, sono deluso dai suoi caporali. E me ne vado». Rifiuta di candidarsi in «Forza Italia» Giorgio Panto, reuccio trevigiano degli infissi, sponsor di Colpo grosso, specialista in abbandoni tempestosi. Simpatizza per la Lega e per Pannella, ha fondato un «sindacato alternativo», predica il suo credo da tv e quotidiani locali. «Col mio movimento d'opinione sarò il cane da guardia degli eletti».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TREVISO. Deputato? No, tocca alla finestra. Specialista in tempestosi abbandoni - la moglie, la Confindustria, l'Api - Giorgio Panto ha mollato anche Berlusconi, dopo due mesi di idillio. Il reuccio degli infissi trevigiano, contattato da «Forza Italia» per una candidatura alle politiche, si congeda con una dichiarazione di «completa dissonanza»: gli uomini del Biscione, accusa, «stanno operando con poca chiarezza, confondendo forse gli interessi di Publitalia con le ideologie di Forza Italia». Che vuol dire? Non proprio. Non da Berlusconi, ma dai suoi uomini. Perché? Sto parlando dei gangli terminali di Forza Italia, venditori di pubblicità trasformati pro-tempore in cacciato-

ri di candidati. Questi non si sono spogliati del loro abito, venditori erano e venditori restano. Cercano e trovano persone non motivate ideologicamente. Ma non è proprio lei che aborrisce le ideologie? D'accordo, ma per fare politica ci vuole anche il cuore. Se ho capito bene, Forza Italia cerca candidati che portino vantaggi economici a Berlusconi? Ecco. Il cacciatore di candidati affianca personaggi che possono far comodo economicamente a Publitalia. Almeno qui in Veneto. Con squadre del genere non me la sento di giocare. Lei ne ha parlato con Berlusconi? Certo. Anche perché ero stato contattato insistentemente. Cosa vuole, lui è un generale, ogni generale ha i

suoi luogotenenti, i marescialli, i caporali. Se qualche caporale poi picchia fuori dal boccale... Ma con Berlusconi resto totalmente d'accordo. E lui che le ha detto? Lei è anche presidente di una televisione privata, Antenna Tre. Non è che ci siano stati contrasti d'interesse alla base della rottura? Assolutamente no. Il motivo l'ho spiegato. Può fare qualche nome di aderenti a Forza Italia «economica» convenienti? Forse il candidato quasi certo di Treviso Massimo Zanetti, caffè Segafredo? «Adesso chiede troppo. Quello che avevo da dire l'ho detto». Spiffera poco, come le sue finestre. Giorgio Panto ha cinquantun anni ed una carriera simile a quella di tanti emersi trevigiani: la piccola falegnameria iniziata da nonno Pacifico e portata ai 100 miliardi di fatturato grazie ad alcune intuizioni produttive, distributive e soprattutto pubblicitarie, con la lunga sponsorizzazione di Colpo grosso. Finito quel miracolo a luci rosse, Panto continua a far parlare di sé in altri modi. Malvolentieri, con la sua vita privata. Prima un pauroso incidente aereo: precipitato in un fenile (c'è ancora l'elica contorta in ufficio, come una preda), poi le cause in corso con la moglie tedesca, per di-

Assemblea a Milano «Cronisti Fininvest Vita da soldati»

MILANO. «Giornalisti o soldati? Ormai è la domanda che si sta sovrapponendo alla stessa dialettica politica, al confronto elettorale tra gli schieramenti. Il ruolo dell'informazione nell'era di SuperSilvio è diventato uno dei temi centrali di questo periodo. A Milano per esempio, tra venerdì sera e sabato mattina, l'argomento è stato affrontato in ben due dibattiti al circolo della stampa, animati da una fitta schiera di giornalisti. A partire da quelli targati Biscione, che non intendono essere retrocessi al ruolo di megafoni di Forza Italia, ma che più semplicemente vorrebbero continuare a fare informazione. «Alla Fininvest abbiamo creato un coordinamento dei giornalisti - racconta Gianni Ziella del comitato di redazione della Silvio Berlusconi editore - ma di fatto questo organismo non è mai stato accettato dalla proprietà, né il Cavaliere ha mai risposto alle nostre richieste di un incontro con lui. Quindi, a proposito di democrazia, è davvero difficile pensare che la stessa persona che rifiuta di ascoltare i suoi 400 giornalisti accetti un domani, una volta al governo, di ascoltare le molte voci del paese, dai disoccupati ai senza casa».

Ziella parla anche della proposta (inascoltata) di autosospensione per tutti i giornalisti che aderissero a Forza Italia, del rifiuto di tutto ciò che «puzza di sindacato» e delle altre regole mai accettate in quel di Segrate. Ma non c'è nessuno a replicare. Maurizio Andriolo, della Fnsi, ricorda al pubblico che la Fininvest era stata invitata al dibattito, a partire dal vicepresidente Gianni Letta, ma che nessuno ha voluto raccogliere l'invito. Così, il microfono passa ad altri giornalisti non allineati delle testate di Berlusconi. «Come si fa a scandalizzarsi per una telefonata interrotta bruscamente da Santoro, dopo anni di insulti e di aggressioni da parte di Ferrara e Sgarbi? - commenta Didi Gnocchi, uno dei volti che danno vita ai telegiornali Fininvest - E quando ormai nelle nostre redazioni si paragona il lavoro dei giornalisti a quello dei pubblicitari, si dice che il giornalismo è come una grande buca delle lettere e che siamo tutti dei mercenari, e chi di noi non la pensa così viene considerato un ipocrita o un coglione». L'applauso che segue l'intervento della cronista dal caschetto nero è fragoroso. E in platea si possono riconoscere molti redattori di «Panora-

ma». Ma anche l'intervento successivo è di quelli che suscitano ammirazione e preoccupazione al tempo stesso: «Nessuno vuole contestare il diritto di Paolo Liguori a fare i suoi tre editoriali quotidiani in favore di Forza Italia - spiega Mimmo Lombezzi di «Studio aperto», il telegiornale di Italia 1 - purché si dia spazio anche alle altre voci. Ma se dici queste cose viene subito etichettato come comunista». E infine Enzo Bianchi, del comitato di redazione del Tg4: «Emilio Fede è un direttore che ricorre ad atteggiamenti di intimidazione verso la redazione - dice -. Noi cerchiamo di proporre delle regole, ma da noi ci sono giovani giornalisti che non le hanno mai conosciute». Parlano di regole anche Giuseppe Giulietti e Giorgio Santerini, i leader del sindacato dei giornalisti. Dicono che è urgente stabilire dei limiti a questa «eleccrazia questurina», perché dopo le elezioni potrebbe essere troppo tardi: «Chi vince potrebbe prendersi tutto, dal garante per l'editoria al Csm». Quanto alla Rai troppo «rossa», Giulietti commenta: «Ma come, non era Curzi l'uomo di Tele Kabuli da allontanare? E poi ancora su Berlusconi: «Alla Bbc inglese, anche se un politico rifiuta di intervenire, il dibattito si fa lo stesso. E ogni tre minuti inquadriamo la sedia vuota».

